



Rutelli

Il loro programma? Non solo non dà risposte ma apre voragini

«Quello che la Casa delle libertà chiama forse indebitamente programma, non solo non fornisce risposte alle domande da noi sollevate, ma anzi apre voragini e abissi». Francesco Rutelli snocciola i quattro punti non risolti dal programma del suo avversario - giustizia, fisco, lavori pubblici e ambiente - e attacca sul mancato confronto.

«È per questo forse che Berlusconi non viene a parlare con me: non saprebbe rispondere alle mie domande... la vendita di Mediaset ormai è diventata una barzelletta... L'abbiamo sentita in tutte le campagne elettorali degli ultimi sette anni tanto che non vale

più la pena di parlarne... Sul conflitto d'interesse arriva una promessa al giorno, smentita il giorno dopo. Quella fortuna televisiva se la tengono ben stretta».

Le bufale di Berlusconi: «Ha presentato un simulacro di programma elettorale, solo di Forza Italia, a quanto pare, che ci permette di dire la nostra: io ho già preso alcuni appunti. Punto Primo: Berlusconi è tornato sull'assurda questione della pressione fiscale che dovrebbe scendere di dieci punti al 33%. Quindi siamo alla terza giravolta. Punto due: questa pretesa di un controllo politico-parlamentare sulla giustizia è una cosa molto delicata.

Punto tre: la conferma di questa "bufala" della cosiddetta legge obiettivo sui lavori pubblici. Vorremmo sapere se si tratta dello stesso testo già rigettato alla Camera perché apertamente incostituzionale e irrealizzabile; ecco un'altra delle promesse che si fanno agli italiani per far vedere che qualcosa si muove nel campo dei lavori pubblici e invece non si muove un bel nulla... e infine l'ultimo punto, quello ambientale: si pretende di sopprimere i controlli ambientali come se l'Italia fosse un Paese che non ha bisogno di mettere il rispetto dell'ambiente e della salute della vita delle nostre famiglie tra le grandi priorità... La linea della destra sull'ambiente è oltranzista...».

Un appello al voto: «Oggi il voto utile, se si vuole battere la destra e si vuole un cambiamento credibile, è da dare all'Ulivo. Nel proporzionale ognuno voti il partito che ha nel cuore, ma nel maggioritario chi non vuole far vincere la destra deve votare l'Ulivo. Se tanti faranno questo ragionamento ce la faremo».

Infine, le contraddizioni in seno alla coalizione: «Non è un caso se oggi tanti elettori leghisti si sentono a disagio sotto padrone».



Fassino

Anche noi vogliamo una società più libera Per tutti e non per pochi

«Abbiamo presentato agli italiani un rapporto deciso e dettagliato di questi cinque anni. Aspettiamo che Berlusconi faccia altrettanto per l'opposizione, spiegando magari dove era quando si votava la finanziaria che ha consentito al nostro paese di entrare dalla porta principale nell'Europa della moneta unica».

Piero Fassino, ministro della giustizia con Giuliano Amato e candidato vicepremier del centrosinistra, lancia l'affondo al Polo: «Non avanza un programma ma solo obiettivi generali. Così generali da risultare generici e buoni per qualsiasi governo e qualsiasi stagione. Dire "pensioni più alte", "città più sicure", "il lavoro che vuoi tu",

"adozioni più facili", è dire tutto e niente. Ma basta grattare un po' per scoprire che dietro tanta genericità c'è un'incoerenza tra parole e fatti. Adozioni più facili? Lo si dica a Bossi che ha insultato Rutelli per essere padre di due figli adottati. Città più sicure? Ricordino i deputati del Polo gli emendamenti al pacchetto sicurezza, tutti finalizzati ad aumentare le ipergaranzie e ridurre la severità delle nuove norme... Si esalta la deregolazione, mandando a dire che con il Polo al governo ciascuno potrà fare quello che vuole. E si eccelle il ruolo di Berlusconi con l'assoma che così come è stato capace di realizzare il proprio successo, saprà far ricchi gli italiani. Tutti o Po-

chi?»
Il fatto è, prosegue Fassino che «si deve usare il linguaggio della verità e della coerenza. Anche noi vogliamo una società più libera, più moderna in cui ogni cittadino sia messo nella condizione di cogliere le nuove opportunità. La differenza è che noi vogliamo che questa Italia sia di tutti e non di pochi». Con quali scelte? «Con scelte innovative. Innanzitutto per l'innovazione tecnologica, la ricerca scientifica, la qualità dei prodotti con un forte investimento che renda sempre più competitivo il nostro paese. Poi investimenti per la formazione, sia a favore di tanti giovani che vogliono costruire il futuro in proprio, sia per realizzare una flessibilità liberata dai rischi della precarietà. Ancora, per un ambizioso programma di modernizzazione delle infrastrutture, delle reti, dei sistemi di comunicazione, utile sia per la competitività delle imprese sia per una migliore qualità della vita dei cittadini... Tutto questo senza mai perdere di vista la coesione sociale: vogliamo un paese moderno non solo perché tecnologicamente avanzato ma soprattutto perché più giusto, capace cioè di tutelare anche le fasce deboli e di consentire che una parte della ricchezza vada a stipendi e pensioni, a partire dai più bassi».



D'Alema

Potere e intolleranza: a destra vedo una miscela pericolosa

«La storia, anche recentissima, della destra italiana è una storia di sospetti, di lotte, di conflitti, di diverse opinioni strategiche. Non parlo dei rapporti tra Berlusconi e Bossi, che per mesi si sono svincolati nei tribunali o tramite avvocati dopo che Bossi aveva dato del mafioso a Berlusconi... Quello che mi preoccupa è il modo tutt'altro che chiaro nel quale è maturata l'unità: su che base Bossi e Berlusconi, Bossi e Fini sono passati dagli insulti all'alleanza? Non c'è stato un chiarimento politico o un momento di sintesi strategica. La chiarificazione è avvenuta solo attraverso accordi di potere.»

«Gli anni di governo del centro-sinistra saranno sicuramente ricordati come tra i migliori nella storia del dopoguerra. I successi? Il risanamento economico-finanziario, la ripresa dell'occupazione, l'avvio di alcune importanti riforme, il recupero di un grande prestigio internazionale per l'Italia».

«I valori della destra? Individualismo, ricerca del successo personale, difesa delle piccole patrie, dei gruppi sociali o etnici, o regionali ai quali si appartiene. La destra incarna la paura della globalizzazione. O meglio, della globalizzazione vuole solo i benefici, la ricchezza, ma non i rischi, le aper-

ture, l'internazionalità politica, culturale, di stili di vita, la necessità di redistribuzione. La destra, in questo periodo storico, fonda molto le sue politiche sulla paura. Basta guardare Berlusconi e la sua mania di agitare la paura del comunismo».

«Credo che gli ideali del socialismo oggi siano più vivi che mai. Noi dobbiamo innovare gli strumenti della politica, ma non i valori. Sui valori del socialismo non c'è niente da innovare».

«Non credo che Berlusconi abbia un progetto autoritario... nel mondo globalizzato, o meglio nella parte occidentale di questo mondo, certe libertà fondamentali sono ormai garantite. Detto questo, è giusto parlare di un rischio di indebolimento della democrazia, in caso di vittoria della destra... C'è una miscela pericolosissima: quella tra l'eccesso di potere politico-mediativo-finanziario che è concentrato nelle mani di Berlusconi e le spinte all'intolleranza sia di radice leghista, sia di origine An... Io credo che l'effetto principale di una vittoria della destra sarebbe un forte aumento della conflittualità. La fine della pace sociale che è durata cinque anni. E il Paese pagherebbe un prezzo molto alto».



Veltroni

Facciamo valere i cinque anni di governo e di fatti concreti

«La nostra forza è nella coalizione», anche perché «agli inganni di Berlusconi, l'Ulivo contrappone fatti concreti». Siamo ormai agli sgoccioli della campagna elettorale e Walter Veltroni non vede del tutto nero: «Anche nel '96 partimmo con una previsione di sconfitta, poi le cose andarono diversamente. Noi recuperiamo tradizionalmente nel corso della campagna elettorale. E se fossimo stati più determinati fin dall'inizio, il recupero sarebbe stato più consistente. Berlusconi si è presentato subito con quella incredibile quantità di manifesti. Ma ora ha il fiatone, stenta. È finito il tempo delle chiacchiere...».

«Mi pare di vedere una coincidenza di analisi, di strategie e di obiettivi tra la Confindustria e la Casa delle libertà, un avvicinarsi che stride con l'equidistanza politica dichiarata da D'Amato. Non è solo per quel siparietto di Parma tra Berlusconi e il presidente degli imprenditori - «Ho copiato io o hai copiato tu?» -, ma mi sembra che, nelle pratiche, ci sia una convergenza almeno sospetta sulle cose da fare, in particolare nel tentativo di colpire la struttura consolidata dei diritti dei lavoratori». Così Sergio Cofferati, segretario della Cgil. «... Chi ha fatto saltare in Parlamento la nuova legge sulla rappresentanza? Il Polo. È stato il centro-destra a bloccare l'approvazione della legge sulle molestie

te. E infatti vinse il round nettamente. Il fatto è che i manifesti non parlano, mentre in televisione bisogna rispondere. E le domande che fece allora Giovanna Melandri tornano d'attualità: qual è la posizione del Polo sulla sanità, sul Welfare, sul sistema pensionistico? L'impressione è che il modello del centrodestra sia la Thatcher. Questo significa che alcuni milioni di italiani devono sapere, ad esempio, che li aspetta una previdenza fatta di assicurazioni e non di copertura universale».

Da candidato a sindaco di Roma Veltroni guarda alla campagna elettorale con un occhio particolare: «Nelle periferie, ma anche nei quartieri di ceto medio non ho trovato i temi che appassionano il Transatlantico di Montecitorio. I problemi che si risolvono ingenerano nuove aspettative. Nei quartieri dove hai portato acqua, luce e fogne, inevitabilmente trovi nuove richieste, una strada e una scuola». «La cosa che mi fa più piacere, dice ancora Veltroni, è che il mio messaggio sulle periferie è stato recepito. Io, dopo i pomeriggi in periferia, la sera incontro i ragazzi della new economy o i rappresentanti del terziario avanzato. Penso a Roma come una grande capitale europea. Chi vive a Roma e chi lavora a Roma non può non avere l'orgoglio di questa città e dei risultati raggiunti».



Amato

Bossi non è europeista Come risolveranno il problema se vinceranno?

C'è un problema, in Italia, tra gli altri, che solleva una vittoria del centrodestra. Il problema ha un nome e un cognome: Umberto Bossi. Il presidente del Consiglio Giuliano Amato ha lanciato l'affondo nel corso della giornata del Pse, a Berlino. «In Italia - dice Amato - c'è una tendenza alla politica bipartisan sui temi dell'Europa, tant'è che al vertice di Nizza sono andato con il sostegno di quasi tutto il Parlamento. Ma come si sa, però, all'interno del centrodestra ci sono delle posizioni bizzarre». La Lega, dunque, che europeista non è.

«Gli italiani hanno avuto modo di constatare che le posizioni di una delle componenti del centrodestra sono bizzarre in materia europea e sono bizzarre perché considerano l'Europa il prodotto di una congiura massonica-comunista. Questo è auspicabile che non produca effetti sulla politica estera del centro-destra. Una posizione quella di Bossi «antieuropea e eurosceettica». Ma l'Europa, dice Amato, non è solo architettura istituzionale, «è anche un patto di stabilità, che è tanto più necessario quando l'Euro sta per diventare la moneta di tutti, comporta politiche interne responsabili, l'equilibrio dei conti pubblici,

l'abbandono di suggestioni utili per catturare qualche voto ma impraticabili quando si governa».

La risposta di Bossi, da politico fine qual è, non si è fatta attendere. La Lega, dice, è l'unica forza continentale che si batte per una Europa dei popoli senza essere nazionalista. Poi, aggiunge, che quella figlia del centrosinistra, sarebbe un'Europa di «Tecnofili», neologismo per indicare due termini: tecnocrati e pedofili. La spiegazione per esteso del suo pensiero è ancor più raccapricciante: «Se vince la sinistra le cose non cambiano più per 50 anni. Nasce un superstato guidato da una banda di tecnocrati e anche da quelli che sono contro la famiglia tradizionale, diciamo quelli che vorrebbero dare in adozione i bambini alle famiglie omosessuali, o magari come quel tipo che attaccò me e che poi è risultato nella lista dei pedofili. Ecco si potrebbe dire un'Europa dei «tecnofili». Noi siamo per l'Europa confederale ovvero siamo perché resti la sovranità nazionale, perché parte dei poteri dello stato vadano in Europa e una parte vada invece alle istituzioni più vicine ai cittadini».



Cofferati

Vogliono colpire il sistema dei diritti e la tutela sociale

«Mi pare di vedere una coincidenza di analisi, di strategie e di obiettivi tra la Confindustria e la Casa delle libertà, un avvicinarsi che stride con l'equidistanza politica dichiarata da D'Amato. Non è solo per quel siparietto di Parma tra Berlusconi e il presidente degli imprenditori - «Ho copiato io o hai copiato tu?» -, ma mi sembra che, nelle pratiche, ci sia una convergenza almeno sospetta sulle cose da fare, in particolare nel tentativo di colpire la struttura consolidata dei diritti dei lavoratori». Così Sergio Cofferati, segretario della Cgil. «... Chi ha fatto saltare in Parlamento la nuova legge sulla rappresentanza? Il Polo. È stato il centro-destra a bloccare l'approvazione della legge sulle molestie

sessuali nei luoghi di lavoro e sul lavoro interinale. La Confindustria e il centro-destra richiamano, nei loro documenti, la necessità di ricorrere nei contratti di lavoro alla contrattazione individuale, eliminando l'attuale sistema di garanzie. La Confindustria e il Polo vogliono mettere mano all'articolo 18, cioè vogliono libertà di licenziare e, in aggiunta, spingono per modificare anche le norme per i licenziamenti collettivi. Questi sono i fatti di cui siamo a conoscenza». «...Da un punto di vista del cittadino-elettore vedo una forte reazione, una crescita dei consensi verso la coalizione di centro-sinistra, che mi auguro possa mantenere il governo del Paese. Sono stati fatti molti passi avanti. Ho apprezza-

to la lettera agli italiani di Rutelli il cui punto centrale era la "buona e piena occupazione". Il confronto elettorale è duro perché dall'altra parte, nel centro-destra, c'è un'esplicita volontà di colpire il sistema dei diritti e delle forme di tutela sociale». E sul conflitto di interesse in merito all'ingresso di Mediaset nel gruppo Olivetti-Telecom: «È evidente che questi conflitti di interesse si possono ripetere all'infinito se non c'è una legislazione precisa, efficace, di livello europeo. Su questo punto, inoltre, non mi è sembrato di sentire le osservazioni preoccupate da parte della Confindustria. C'è una specie di sordina su questi argomenti, evidentemente considerati scabrosi in Confindustria. Posso comprendere, però, che diversi industriali si trovino a disagio nel giudicare episodi tanto clamorosi di sovrapposizione di interessi personali e politici di un grande imprenditore».

Direttore Furio Colombo
Presidente Andrea Manzella
Amministratore delegato Alessandro Dalai
"Nuova iniziativa editoriale s.r.l." - Sede legale: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano, Cortil. n.3408 del 10/12/1997 - Iscrizione al numero 243 del Reg. naz. della stampa del Trib. di Roma. Qualidiano dei Gruppi parlamentari di Sinistra - Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel reg. del trib. di Roma n. 4555
Stampa: S480 s.r.l. Via Caracci 26 - Milano
Fac-Simile: SIES Spa Via Santi 87 - Palermo Dugnano (MO)
SEROM Spa Via Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza 27 - 20126 Milano